

INTRODUZIONE

WOKE

STRUMENTI E RIFLESSIONI
PER IL CONTRASTO DEL
RAZZISMO STRUTTURALE E
DELL'AFROFOBIA

Il Kit

Woke è un kit didattico pensato per le scuole secondarie di secondo grado, ovvero a partire dai 14 anni, ma può essere allo stesso modo utilizzato in contesti di apprendimento informale, da attivisti e/o realtà che si occupano di formazione. [Clicca qui per scoprire di più.](#)

In breve

Il kit è composto da un'introduzione storico-sociologica sul razzismo, corredata da un breve glossario, e cinque distinti moduli di approfondimento, e si avvale di strumenti artistici e multimediali, quali video-performance e video-interviste.

Ogni modulo affronta un tema e/o offre strumenti per creare una discussione di gruppo interattiva e partecipata su discriminazioni, razzismo anti-nero, migrazioni e razzismo strutturale.

I moduli sono indipendenti e possono essere fruiti sia singolarmente che come percorso.

Direzione, project management e comunicazione

Giulia Frova

Redazione kit

Mackda Ghebremariam Tesfàù

Progetto a cura dell'associazione Il Razzismo è una Brutta storia realizzato grazie all'azione di Enar (COVID Recovery and Resilience - 2020) e al sostegno di Charity Cat.

In questa unità:

L'Introduzione offre una ricostruzione sintetica delle prospettive critiche sul razzismo – in particolare del razzismo anti-nero o afrofobia – le sue origini, i momenti che hanno caratterizzato l'emergere di questo fenomeno e gli aspetti e gli eventi che ne caratterizzano la contemporaneità oggi in Italia.

L'introduzione offre anzitutto una definizione di razzismo come sistema di potere, per concentrarsi poi sul colonialismo e l'imperialismo e sul loro legame con l'avvento del capitalismo, fino ad arrivare a parlare di migrazioni e razzismo in Italia.

Il testo può essere proposto come lettura alle studentesse e agli studenti, o essere utilizzato come traccia e cornice generale dal docente.

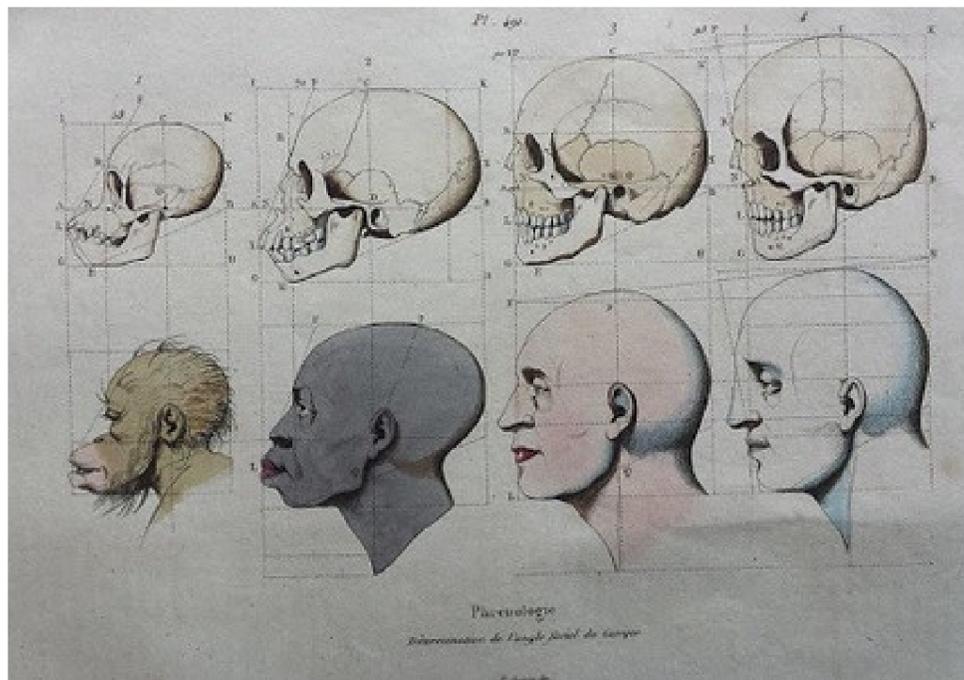


*Manifestazione Black Lives Matter, Napoli, 8 giugno 2020
Il cartello, riprendendo le accuse di saccheggio rivolte ai manifestanti Black Lives Matter statunitensi, mostra una cartina dell'Africa insanguinata e recita "Smettete di saccheggiare", richiamando la storia coloniale e neocoloniale dell'Europa e dell'occidente.*

IL RAZZISMO

Il razzismo è un sistema di potere

Il razzismo è un sistema di potere che definisce il dominio di un gruppo sull'altro in base alla supposta appartenenza a una "razza". Sebbene infatti le "razze" non esistano biologicamente – e quindi non abbiano una corrispondenza nella realtà materiale e per la scienza – esse divengono reali come effetto del razzismo: le razze non esistono in natura, solo nella società, e sono create proprio dal razzismo.



Bozza di studio sulla "frenologia", 1850 circa

BOX: SISTEMI DI POTERE

I sistemi di potere sono la somma delle credenze, pratiche e norme culturali su cui sono costruite le vite degli individui e delle istituzioni. Essi sono radicati nelle costruzioni sociali di "razza" e genere (e classe ndt) e nella storia (colonizzazione, schiavitù, migrazione, immigrazione, genocidio) così come nelle politiche e nelle pratiche odierne. I sistemi di potere sono oppressivi e determinano le relazioni tra le comunità emarginate e la cultura dominante; inoltre modellano le norme e le esperienze sociali anche all'interno delle comunità emarginate. I sistemi di potere alimentano le barriere strutturali che sono le cause profonde delle disuguaglianze.

Tratto da: CLASP (Center for Law and Social Policy), traduzione a cura di Razzismo Brutta Storia

La “razza” come costruzione culturale

Nella letteratura sociologica la “razza” viene definita una “costruzione culturale”. Sembra un paradosso ma la società umana è piena di fatti simili: pensiamo ad esempio ai soldi. I soldi sono una convenzione culturale e sociale. Non hanno un valore in sé, il valore gli è assegnato dalla società. Eppure, i soldi sono tutt’altro che insignificanti, anzi producono un effetto enorme sulla realtà.

Il razzismo fa parte della realtà sociale, anzi: è alla base della realtà sociale, proprio come il sessismo e il classismo. Se immaginassimo la società come ad un edificio, dovremmo pensare a razzismo, sessismo e classismo come elementi che ne definiscono la struttura. Questa struttura non è naturale ma frutto di eventi storici che hanno determinato il modo in cui il mondo ci appare oggi, come il colonialismo, la schiavitù e l’avvento del sistema economico capitalista.

LE ORIGINI DEL RAZZISMO

Colonialismo e razzismo

Secondo lo studioso che si sono occupati di razzismo contemporaneo, l’origine di questo è da ricercarsi nel colonialismo. A seguito delle navigazioni che portarono gli europei a contatto con le popolazioni native americane e i loro territori – navigazioni che erano state intraprese, alla fine del 1400 d.C., allo scopo di trovare una via di commercio nuova per l’Asia – iniziò un’epoca di esplorazioni e conquiste che prese prima il nome di colonialismo e poi di imperialismo. I neonati stati europei, per lungo tempo in conflitto tra di loro, rivolsero l’attenzione al loro esterno, e alle ricchezze e risorse che le terre occupate procuravano loro. Queste risorse permisero agli stati europei di consolidare il loro potere e diedero la spinta materiale necessaria all’avvento delle rivoluzioni industriali del ‘700 e dell’800.

Uno degli elementi fondamentali di questo processo fu il cosiddetto commercio triangolare, che si sviluppò tra il 1500 e il 1600. Il commercio triangolare consisteva in uno scambio continuo tra paesi, che permetteva di ottimizzare in termini di profitto ogni spostamento. Così, navi europee che salpavano da Londra o Amsterdam cariche di prodotti del continente, arrivavano al Golfo di Guinea dove scambiavano le merci con manodopera schiavile. Il carico umano veniva poi portato, attraverso la famosa tratta transatlantica, nelle Americhe – nei Caraibi e negli stati del Sud e del Nord America. Qui le navi recuperavano caffè, zucchero, tabacco, cotone, coloranti ed altre materie prime che sarebbero poi state rivendute in Europa.



Francois Biard, The Slave Trade, 1840



Il personaggio denigratorio Jim Crow, tipico dei minstrel show, da cui presero il nome le leggi.

Fra il 1500 e il 1800 più di 10 milioni di uomini e donne fu deportato dall'Africa per raggiungere le colonie. Molte di loro morirono nel viaggio (si stima mediamente all'incirca il 15%). La tratta rimase legale fino al 1807-8, quando Inghilterra e Stati Uniti furono costrette a fermarla (Slave Trade Act) su spinta del sempre più forte movimento abolizionista. La fine della tratta non significherà però libertà nell'immediato per le persone ridotte in schiavitù, ma solo l'interruzione del commercio schiavile. Negli Stati Uniti si dovrà attendere il 1865, con la vittoria degli unionisti sui confederati nella Guerra di Secessione Americana (1861-1865), affinché l'istituto della schiavitù conosca il suo termine. Nuovamente però, la fine della schiavitù non portò nell'immediato al venire meno delle disuguaglianze, ma aprì ad una stagione di leggi che istituivano la segregazione razziale – basti pensare ai _____ Black codes e Leggi Jim Crow.

Il capitalismo razziale

Secondo Karl Marx, studioso del capitalismo, il colonialismo è l'evento che rende possibile l'avvento del sistema economico europeo-occidentale. Le ricchezze accumulate e la manodopera sfruttata e schiavizzata funsero da "benzina" per la macchina capitalista, e diedero la spinta per un avanzamento tecnologico ed economico mai conosciuto in precedenza. Nelle parole dell'autore:

La scoperta delle terre aurifere e argentifere in America, lo sterminio e la riduzione in schiavitù della popolazione aborigena, seppellita nelle miniere, l'incipiente conquista e il saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in una riserva di caccia commerciale delle pelli nere, sono i segni che contraddistinguono l'aurora dell'era della produzione capitalistica. (Karl Marx, *Il Capitale*, cap. 24)

Non era possibile però per gli uomini europei portare avanti azioni tanto violente senza una legittimazione etica e morale. Le teorie razziste, sviluppatesi a partire dai contatti coloniali, svolsero esattamente questa funzione di giustificazione ideologica alle atrocità commesse dagli europei.

BOX: CAPITALISMO RAZZIALE

Il capitalismo e il razzismo, in altre parole, non si sono staccati dal vecchio ordine, ma piuttosto si sono evoluti da esso per produrre un moderno moderno sistema mondiale di "capitalismo razziale" dipendente da schiavitù, violenza, imperialismo e genocidio.

da: Cedric Robinson, Black Marxism, 1983

Il razzismo come scienza del dominio

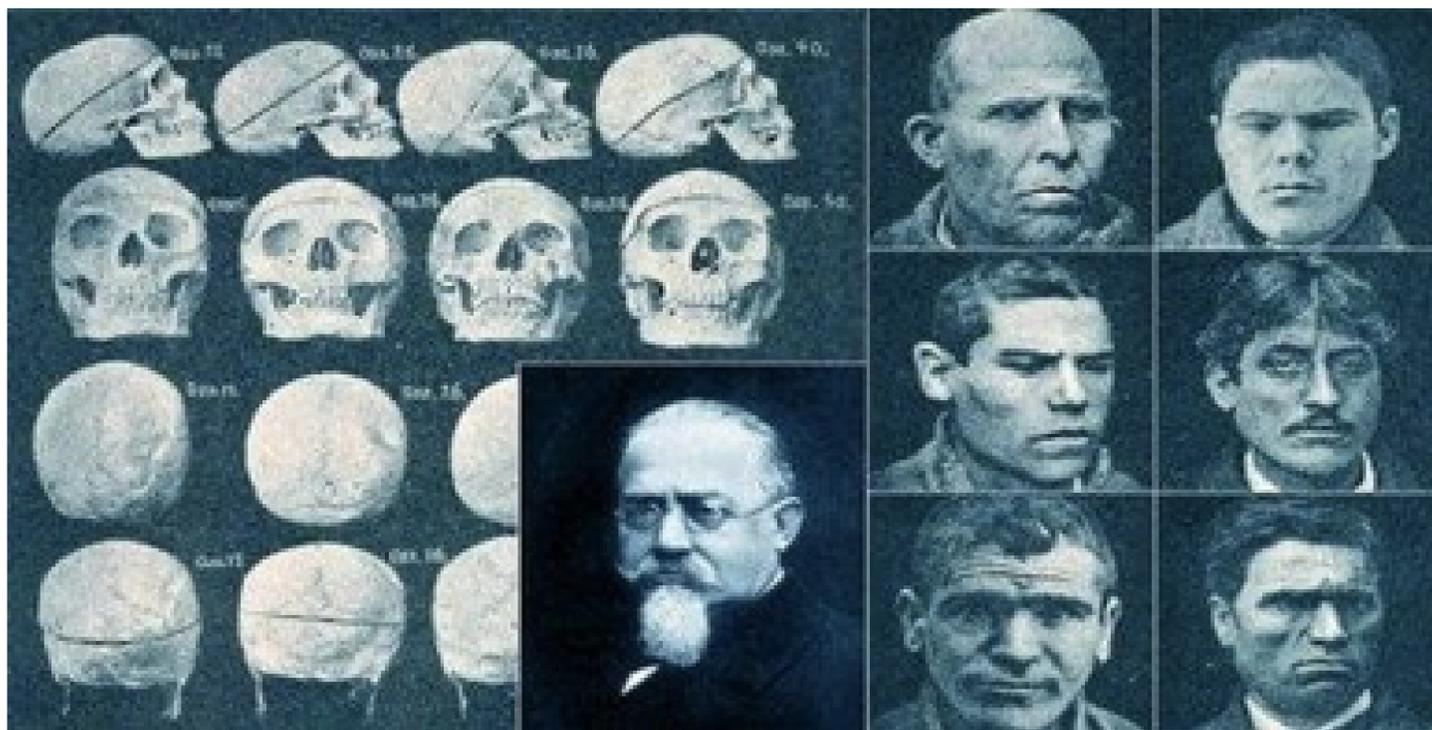
Tra il 1500 e il 1900 filosofi, pseudo-scienziati, antropologi, sociologi, politici e pensatori europei si impegnarono nello sviluppare teorie che spiegassero le ragioni, biologiche e culturali, della superiorità dei colonizzatori (bianchi) sui colonizzati ("di colore").

BOX: RAZZISMO SCIENTIFICO

Con razzismo scientifico intendiamo una pseudoscienza nata nel Settecento e sviluppatasi durante Ottocento e Novecento, che trova compimento nella teoria eugenetica nazista.

Il razzismo scientifico ebbe lo scopo di giustificare teoricamente non solo l'esistenza delle "razze", che oggi sappiamo non esistere a livello biologico (vedasi Guido Barbujani, *L'invenzione delle razze*, 2010) ma anche il dominio dell'una – quella bianca, allora detta "caucasica", considerata più evoluta – sulle altre. Il razzismo scientifico fu l'ideologia che permise di legittimare le violenze del colonialismo, dell'imperialismo e dei sistemi razzisti.

All'interno del razzismo scientifico furono sviluppate teorie fisiognomiche quali la frenologia, che pretendeva di misurare la moralità di un individuo a partire dalle caratteristiche del suo cranio. In Italia, il più rinomato esponente di questa corrente pseudoscientifica fu Cesare Lombroso (1835-1909), che utilizzò gli "strumenti" del razzismo scientifico per imputare l'arretratezza economica del meridione italiano a un'arretratezza umana e razziale delle persone del sud. Il museo Cesare Lombroso di Torino raccoglie ancora oggi resti umani quali crani, cervelli e scheletri. Negli anni numerose sono state le contestazioni al museo, considerato come apologetico rispetto alla nefanda opera di Lombroso e alle ideologie che hanno permesso che tali ricerche fossero compiute.



Cesare Lombroso e la frenologia

Le teorie razziste elaborate nella seconda metà dello scorso millennio contribuirono a plasmare la società in cui viviamo oggi. Servirono a supportare genocidi, sfruttamento, leggi razziali e di apartheid – come negli Stati Uniti, in Sud Africa, nell'Italia fascista e nella Germania nazista, (etc.) – e ci restituirono il mondo che conosciamo, segnato da profonde disuguaglianze tra il Nord e il Sud globale così come all'interno dei singoli stati.

Il razzismo oggi: razzismo e migrazioni

Oggi il razzismo è generalmente considerato negativamente e visto come un retaggio del passato e appannaggio di frange estremiste della società. In realtà, come abbiamo detto, la nostra società è profondamente segnata da disuguaglianze razziali, che sono in parte il lascito del vecchio sistema razzista e in parte prodotto del razzismo contemporaneo.

In particolare, nel mondo di oggi un fenomeno relativamente nuovo si intreccia con il tema del razzismo, ovvero le migrazioni. Le migrazioni sono naturalmente sempre avvenute. Tuttavia, a seguito dei processi di decolonizzazione, le migrazioni si sono intensificate, interessando principalmente persone che dal Sud Globale e dalle ex-colonie si sono mosse verso le metropoli dell'occidente.

Negli anni '90 del '900, lo studioso Ambalavaner Sivanandan divenne autore di uno slogan assunto a simbolo delle lotte degli ex sudditi coloniali. Lo slogan recitava: *We are here because you were there*, "Siamo qui perché siete stati lì". Non per un caso, le migrazioni sembrano infatti oggi ricalcare al contrario le rotte intraprese dai conquistatori durante i secoli del colonialismo.

Oggi lo slogan è ancora utilizzato nella lotta per i diritti delle persone migranti, ed è spesso modificato in: *We are here because you are there*, "Siamo qui perché siete (ancora) lì", per sottolineare le forme di neocolonialismo in atto in molte ex-colonie ad opera di attori politici ed economici.



Protesta per chiudere il centro di espulsione di Yarl' Wood Medai, Inghilterra, 2014

Le migrazioni come fenomeno della globalizzazione

Il colonialismo è il diretto antecedente del processo di globalizzazione che ha investito il mondo intero. Le migrazioni, connaturate nella storia umana, divengono ancora più consistenti a fronte degli scambi continui tra paesi. Il benessere economico - frutto di secoli di colonialismo e imperialismo - di cui godono i paesi dell'occidente, è un fattore di attrazione per tutte le persone che si trovano a vivere in situazioni di conflitto o povertà, o che aspirano per qualsiasi ragione a cambiare la loro condizione.

IN ITALIA

In Italia, il razzismo è stato per lungo tempo tenuto ai margini del dibattito pubblico. Vi sono diversi motivi per cui ciò è accaduto. Innanzitutto, vi è stato un processo che i studiosi hanno definito di "rimozione" o "memoria selettiva". La storia coloniale italiana è stata infatti dimenticata o relegata al periodo fascista, quando in realtà il colonialismo italiano nasce ben prima del fascismo, nell'Italia liberale di fine '800. Subito dopo la sua unificazione(1861) infatti, il Regno d'Italia mostrò di volersi espandere e acquisire possedimenti coloniali, e fu attratto prima dall'Asia e poi dall'Africa.

La Colonia di Eritrea fu la prima colonia ufficiale italiana, nel 1882.

Nonostante il colonialismo italiano

"benevolo", fatto di povera gente - famosa è la frase "Italiani brava

e razzista al pari di quelli portati avanti dalle altre nazioni europee, come il Belgio, la Germania, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, (...)

venga dipinto come un colonialismo

gente" - in realtà esso, come hanno dimostrato gli storici, fu sanguinario



Mapa della cosiddetta "Africa Orientale Italia", ovvero delle colonie occupate nel corno d'Africa

Come detto, con la fine del fascismo la storia coloniale italiana, così come la storia delle Leggi Razziali, è stata nascosta, e la stessa parola “razza” è uscita dal vocabolario. Eppure, tracce coloniali sono presenti ovunque, conservate nella storia ufficiale attraverso monumenti, vie, nomi e parole. Nascondere il colonialismo e il razzismo, relegandoli al periodo fascista, è un modo per non fare i conti con l'importanza che il razzismo ha avuto nella costruzione dell'italianità. Non è un caso che le parole utilizzate per insultare Mario Balotelli (famoso giocatore di calcio bresciano nero) siano state: “Non ci sono italiani ne*ri”

Per approfondire:

Visualizza questa risorsa dal titolo: [Razzismo coloniale Italiano: dal madamato alla legge contro le unioni miste](#), a cura di Gianluca Gabrielli, docente e dottore di ricerca sui temi della storia coloniale.

Migrazioni, razzismo e resistenza in Italia

Un'altra ragione per cui l'Italia per lungo tempo non ha riconosciuto il proprio razzismo sta nel fatto che solo recentemente - negli anni '80 del '900 - l'Italia si è trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione. A causa di un'economia e un mercato del lavoro incapaci di fornire impiego a tutta a forza lavoro, in particolare nel meridione, gli italiani furono costretti a migrare. Nei paesi di arrivo, gli italiani incontrarono spesso forme di discriminazione. Ritrovarsi da questo lato della relazione di discriminazione funse in qualche modo da “scusante”: gli italiani stessi subivano razzismo, come era possibile che ne fossero anche portatori?

BOX: XENORAZZISMO

Per xenorazzismo si intende un particolare tipo di razzismo che viene esercitato nei confronti delle persone migranti provenienti da paesi (considerati) poveri - o ad ogni modo considerati più poveri del paese di arrivo. Qui le parole della studiosa dell'Institute of Race Relation, Liz Fekete, che riporta la riflessione condivisa con Sivanandan a seguito della quale fu coniato il termine negli anni '90.

È un razzismo che non si rivolge solo a coloro che hanno la pelle più scura, provenienti dagli ex territori coloniali, ma alle nuove categorie degli sfollati, dei diseredati e degli sradicati, che bussano alle porte dell'Europa occidentale, l'Europa che ha contribuito a sfollarli. È un razzismo, cioè, che non può essere codificato per colore, diretto com'è anche ai bianchi poveri, e viene quindi spacciato per xenofobia, una paura "naturale" dello straniero. Ma nel modo in cui denigra e reifica le persone prima di segregarle e/o espellerle, è una xenofobia che porta tutti i segni del vecchio razzismo. È un razzismo nella sostanza, ma "xeno" nella forma. È un razzismo che si applica agli stranieri impoveriti anche se sono bianchi. È xeno-razzismo. (Sivanandan in Fekete 2001: 19-20)

Al trasformarsi dell'Italia in paese di immigrazione divenne presto chiaro che il razzismo esisteva ed era anche violento. L'evento che "svegliò" l'Italia fu l'assassinio di Jerry Masslo, nel 1989. Jerry Essan Masslo era un uomo nero, un rifugiato politico scappato dal Sudafrica dell'apartheid. Giunto in Italia, non ebbe modo di lavorare se non arruolandosi come bracciante nelle campagne in cui si faceva raccolta di pomodoro, a Villa Literno. In Sudafrica si era battuto contro la segregazione razziale, perdendo il padre e il figlio di sette anni durante una manifestazione. Intervistato per la trasmissione Nonsoloneiro (Rai 2, 1989), Masslo diceva: «Il mio vero problema è che quello che sperimentato in Sudafrica non voglio vederlo qui in Italia (...) Nessun nero dimentica cos'è il razzismo, e io l'ho sperimentato qui». Il 25 agosto 1989 un gruppo di malviventi entrò nella masseria dove dormiva insieme ad altri braccianti per derubarli dei loro salari. Masslo difese i suoi risparmi e per questo fu ucciso. Il 20 settembre successivo fu indetto a Villa Literno il primo sciopero degli immigrati contro il caporalato, e il 7 ottobre a Roma la prima grande manifestazione nazionale contro il razzismo, a cui parteciparono oltre duecentomila persone.

Solo due anni dopo, nel 1991, l'Italia conobbe il primo il "sbarco": si tratta della nave Vlora, detta "la nave dello zucchero", partita nottetempo da Durazzo (Albania) con a bordo oltre diciottomila persone, in fuga dall'instabilità economica e sociale prodotta dalla fine del comunismo in Albania.

Queste persone conoscevano l'Italia non solo per gli scambi che nel tempo la vicinanza geografica ha portato, ma anche per la storia di occupazione coloniale che lega i due paesi. Nonostante questa storia condivisa però, gli albanesi incontrarono ostilità in Italia, divenendo una sorta di capro espiatorio per la società.



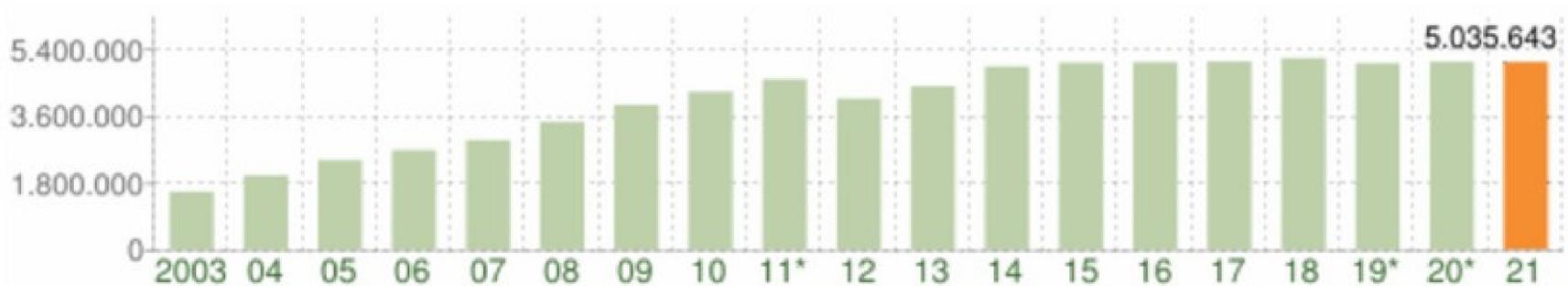
Immagine di repertorio dello sbarco della nave Vlora, Bari 1991. Clicca sull'immagine per visualizzare un estratto del film Anija - La nave (Roland Seiko, documentario, 1h, 2012)

Per approfondire:

Visualizza questa risorsa dal titolo: [1991, Lo sbarco della Vlora.](#)
[L'Italia diventa l'approdo dei nuovi migranti](#), a cura di Rita Forlin, per [Novecento.org](#), didattica della storia in rete.

Gli anni '90 sono gli anni della prima rete nazionale antirazzista e delle prime Leggi sulle migrazioni. Dalla Legge Martelli (1992), che introduceva la protezione temporanea, alla Turco-Napolitano (1998) che creava i primi Centri di permanenza temporanea (CPT) per migranti senza permesso di soggiorno, andò consolidandosi sempre più un approccio detentivo e securitario, che trovò compimento nel cosiddetto "reato di immigrazione clandestina" sancito dalla Legge Bossi-Fini del 2002.

Dal 2000 ad oggi, il numero di immigrati è continuato a crescere in maniera più o meno regolare – passando da poco più di un milione a circa 5 milioni residenti regolari. Questa trasformazione, come abbiamo visto, è il naturale riflesso di un mondo che cambia, in cui la globalizzazione rende possibile superare i confini nazionali. Del resto le merci non conoscono confini: provate solo a pensare a come è assemblato un cellulare! Perché invece le persone non dovrebbero essere libere di fare altrettanto?



Gli stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2021 sono 5.035.643 e rappresentano l'8,5% della popolazione residente. Dati Istat - Elaborazione Tuttitalia.it

L'Italia ha risposto a questa trasformazione svelando ulteriormente quel razzismo che si raccontava fosse finito con il periodo fascista. Dopo gli albanesi fu il turno dei romeni – dipinti come nemici pubblici quando migrarono verso l'Italia a seguito dell'annessione della Romania all'Unione Europea. Nel 2011, durante le cosiddette "Primavere Arabe", le persone provenienti dal Nord-Africa vissero forti discriminazioni, venendo a loro volta etichettate come minaccia per la convivenza. In quegli anni vi fu un'intensificarsi ulteriore dell'islamofobia – ovvero di un razzismo esercitato su base religiosa nei confronti delle persone musulmane. Oggi, e con particolare forza dal 2015, vediamo come in Italia ci sia un rifiuto politico e sociale nei confronti degli immigrati di origine sub-sahariana e dei loro figli.

BOX: CITTADINANZA

La Legge sulla Cittadinanza (1992) in vigore in Italia è un chiaro esempio di quanto stiamo dicendo. Questa legge, troppo vecchia per il mondo che abitiamo oggi, si basa su di un principio detto *Ius Sanguinis*, ovvero "diritto del sangue". Questo prevede che un neonato acquisisca la cittadinanza dei genitori – il sangue. Per avere la cittadinanza italiana è necessario dunque che almeno uno dei due genitori sia italiano. Se si nasce in Italia da genitori stranieri infatti si risulta cittadini dei paesi di origine dei genitori. Questa legge opera una forma di razzismo istituzionale, perché è proprio lo Stato, quindi l'Istituzione, che attraverso la legge discrimina le persone sulla base della nazionalità di origine.

Per approfondire: Alcune delle **campagne** e dei **protagonisti** della battaglia per la riforma

Rete G2

L'Italia sono anche io
Italiani senza Cittadinanza (Fb; instagram)
Dalla parte giusta della Storia

Tra le numerose ingiustizie subite dalle persone immigrate in Italia (legge Bossi-Fini, Legge sulla Cittadinanza, discriminazioni abitative e lavorative, razzismo quotidiano, etc.), la più evidente oggi riguarda la rotta mediterranea. Il Mediterraneo è stato infatti definito un “cimitero” a causa degli infiniti naufragi registrati negli anni. La maggioranza delle persone che attraversano il Mediterraneo vengono dalla Libia, che con i suoi campi di internamento per i migranti è stata a sua volta chiamata un “prigione”. L’Europa infatti, attraverso un sistema di “esternalizzazione delle frontiere” ha affidato il controllo dei suoi confini nazionali alla Libia, la quale si è impegnata a trattenere i migranti, attraverso un sistema di campi di internamento e reclusione, dove la tortura e lo stupro sono praticati sistematicamente. Gli accordi bilaterali con la Libia, stipulati per la prima volta nel 2008 tra l’allora presidente libico Muammar Gheddafi e quello italiano Silvio Berlusconi (Trattato di Bengasi). Gli accordi bilaterali con la Libia sono stati rinnovati nel luglio 2021.

Il viaggio per le persone migranti è lungo, pericoloso e obbligatorio, perché non vi sono altri modi di raggiungere legalmente l’Italia e l’Europa. Così, le stesse persone a cui in molti casi l’Europa riconosce il diritto di asilo, e quindi ad essere accolto e protetto, sono costrette a sfidare la morte pur di poter venire a reclamare tale diritto umano.

BOX: DIRITTO D'ASILO

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione Italiana, ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge - articolo 10 della Costituzione italiana.



cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni - articolo 14 della Dichiarazione

approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948.

Da questi principi fondamentali derivano le norme che regolano le richieste di asilo e protezione.

(Tratto da UNHCR - Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati)

Ogni individuo ha il diritto di

universale dei diritti umani,

commissariato delle Nazioni

Berlusconi e Gheddafi, Roma 2008.

2018 – 2021 e oltre

Gli ultimi anni hanno visto un aumento delle aggressioni e delle violenze a sfondo razziale (Libri bianchi sul Razzismo, Lunaria).

In particolare il 2018 è un anno di grande importanza per la comunità afrodiscendente in Italia, segnata da una tentata strage razzista, suprematista e fascista a Macerata, dell'omicidio di Idy Diene a Firenze e dell'uccisione a colpi di fucile del sindacalista di origini maliane Soumaila Sacko a Foggia. Queste morti si susseguono in un clima di forte tensione sociale alimentata dalle narrazioni allarmistiche razziste sugli "sbarchi" e le migrazioni, e dall'ascesa politica di una coalizione di governo guidata dal Partito del Movimento dei Cinque Stelle e dal Partito Lega per Salvini Premier. Questo governo vara il cosiddetto "Decreto Sicurezza Salvini", i cui articoli costituiscono un peggioramento complessivo delle norme riguardanti gli immigrati in Italia e i loro figli.

Allo stesso tempo vengono messe in atto strategie per impedire gli ingressi, intere navi vengono bloccate e viene impedito loro di far scendere le persone a bordo, dopo giorni di viaggio estenuanti. Le imbarcazioni delle organizzazioni umanitarie rimaste a pattugliare la zona di soccorso marittimo vengono puntualmente sequestrate con diverse scuse, al fine ultimo di impedirne l'azione.

Nel 2020 però accade qualcosa. A seguito dell'omicidio di George Floyd, afroamericano ucciso durante un fermo della polizia, soffocato con un ginocchio sul collo da un agente, un'ondata globale di proteste contro il razzismo si alza al grido di Black Lives Matter: le vite delle persone nere contano. L'ultima frase di Floyd, «I can't breathe» viene tradotta e condivisa in tutto il mondo: "il razzismo soffoca", si dice.



Manifestazione Black Lives Matter, Milano giugno 2020